

Capitolo 5

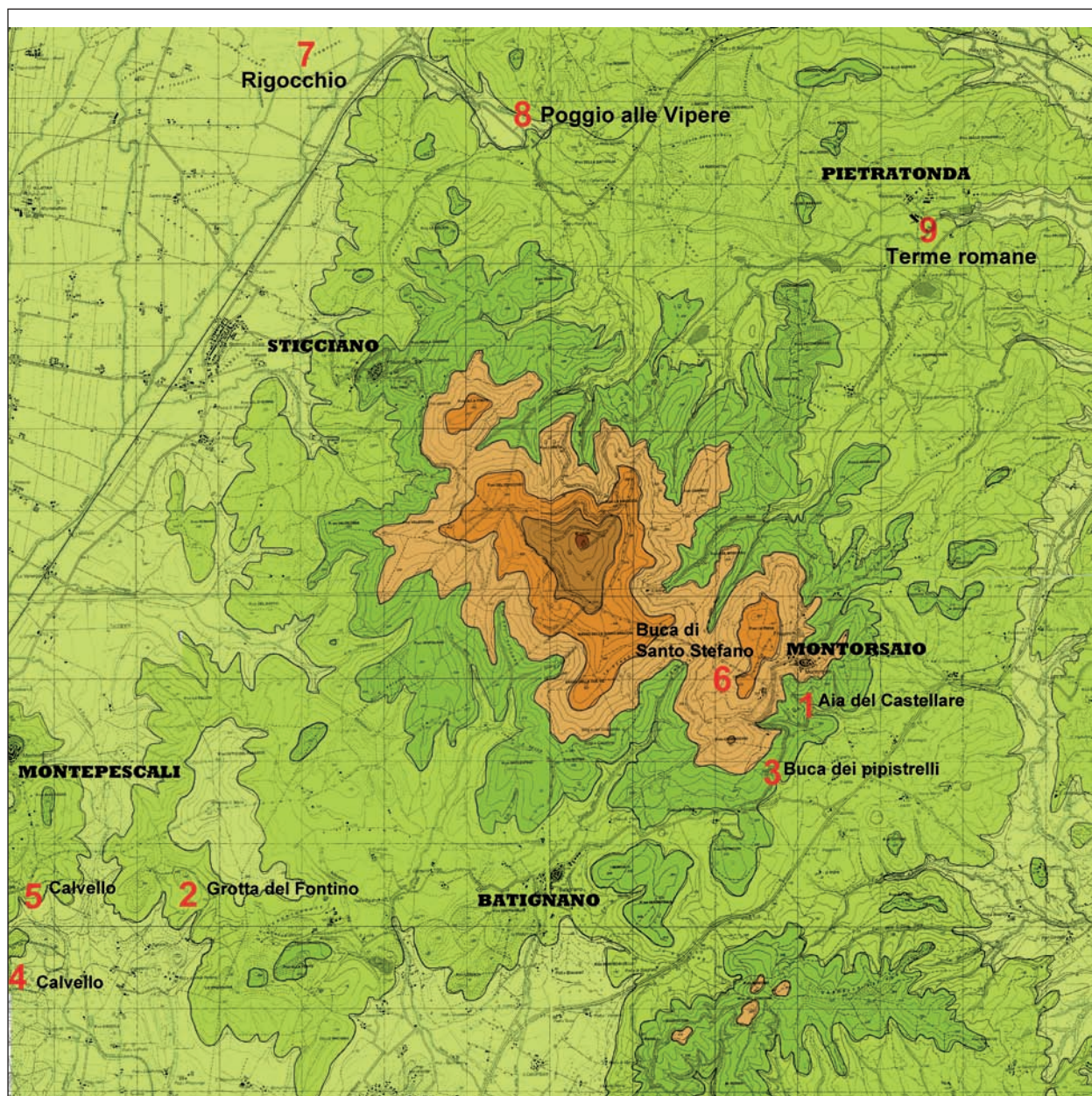
I siti archeologici già noti

Umberto Carini, Iginò Castelli, Carlo Cavanna, Ermenegildo Lombardi, Marco Mori

Lungo le pendici di Monte Leoni e soprattutto lungo le quote inferiori vennero scoperti e studiati alcuni siti di interesse archeologico che spaziano dall'inizio del Paleolitico Medio al periodo romano.

Purtroppo nella maggior parte del monte, in passato non furono mai fatte ricognizioni archeologiche per le difficoltà legate ad una vegetazione fittissima.

Solo recentemente sono state aperte alcune strade sterrate che permettono di raggiungere più agevolmente le porzioni superiori del monte.



Il posizionamento dei principali siti archeologici noti.

Il territorio di Monte Leoni è compreso fra quattro comuni: Campagnatico, Grosseto, Roccastrada e Civitella Paganico.

Escludendo i paesi di Montorsaio, Batignano e Sticciano che sono collocati a quote medio-basse, tutto il resto della montagna risulta privo di abitazioni in muratura. Nonostante il sicuro utilizzo dei boschi a fini della produzione di carbone e di sughero, e la frequentazione da parte di cacciatori e cercatori di funghi, il territorio appare ancora praticamente selvaggio.

Per questo motivo non sono mai state effettuate approfondite indagini archeologiche nel XX secolo. Un comprensorio praticamente in molte parti completamente vergine e integro che ha conservato importanti testimonianze del passato.

Questi i siti principali:

1. **Aia del Castellare** – Sito preistorico del primo Paleolitico medio (Bachechi, Cavanna 2010)
2. **Grotta del Fontino** – Sepulture del Neolitico-Eneolitico-Età del Bronzo Antico (Vigliardi 1979)
3. **Buca dei Pipistrelli** – sito preistorico dell'Eneolitico-Età del Bronzo (Bachechi 2015)
4. **Poggio Calvello** - Paleolitico Superiore arcaico. (Andreoni, Baldassari, Moroni 1987)
5. **Poggio Calvello** - Insediamento protostorico (Aranguren)
6. **Buca di Santo Stefano** - Probabile sito preistorico con sepolture
7. **Necropoli di Fosso Rigocchio** – Sepulture del Bronzo finale, Periodo Protovillanoviano. Necropoli ad incinerazione (Maetzke 1951, Zanini 1995; Rinaldi 2011)
8. **Necropoli di Poggio alle Vipere**, Sepulture del Bronzo finale
9. **Pietratonda** - Terme romane (Barbieri G. 2006)

1.- Aia del castellare – Sito preistorico del paleolitico medio

GPS 679914, 42 E - 4750335,92 N

Si tratta di un sito di macellazione datato ad oltre 170.000 anni fa ovvero fra il Paleolitico Inferiore e il Medio. Venne scoperto negli anni '60 durante i lavori di messa in opera dell'acquedotto del Fiora, da Alfio Gianninoni e Giuseppe Guerrini, componenti della Società Naturalistica Speleologica Maremmana, che raccolsero numerosi strumenti litici in diaspro e resti ossei e li portarono al Museo di Storia Naturale di Grosseto. Purtroppo solo negli anni '90 vennero esaminati, ma molto superficialmente, da una incaricata della Soprintendenza che non ne comprese l'importanza scientifica.

Nel 2000, durante l'allestimento del nuovo museo, Carlo Cavanna riprese a catalogare i reperti e ne evidenziò le particolari e rare caratteristiche e iniziò a cercare la precisa ubicazione del sito. Purtroppo in attesa di programmare un intervento di scavo, i primi scopritori non divulgarono mai l'esatta ubicazione del sito archeologico che andò così perduta con la loro scomparsa. Soltanto nel 2006 alcuni membri della SNSM (Carlo Cavanna e Igino Castelli) sono riusciti a scoprire per la seconda volta il giacimento e a rideterminarne l'esatta localizzazione, constatando sul terreno la presenza di reperti preistorici.

Poco tempo dopo la riscoperta del sito, venne coinvolto il Dr. Luca Bachechi dell'Università di Firenze e, in seguito ad un esame preliminare dei materiali conservati al Museo di Storia Naturale (che ha rivelato l'esistenza di una serie litica a



Momento degli scavi

stato fisico fresco, prevalentemente su diaspro, con caratteri tecno-tipologici che richiamano il paleolitico inferiore o medio) e ad una visita effettuata nell'area del giacimento, fu deciso di programmare, nell'estate del 2008, un intervento di scavo finalizzato a verificare l'effettiva presenza a Aia del Castellare di uno stanziamento paleolitico e nel caso di un risultato positivo definirne con precisione la reale natura. Quel primo intervento confermò l'importanza del giacimento e in seguito, ogni anno, nei mesi estivi, grazie al sostegno del Comune di Campagnatico e degli Usi civici di Montorsaio, è stato possibile svolgere regolari campagne di scavo che hanno permesso di individuare, al di sotto dell'humus superficiale, una sequenza stratigrafica che al momento attuale si estende per più di 3 metri di spessore.

I sedimenti, quasi sempre fortemente concrezionati, tanto da dover precedere nello scavo tramite mazzuoli e scalpelli, sono risultati assai ricchi di reperti litici e resti faunistici. Tra la quantità di reperti che gli interventi di scavo hanno portato alla luce, è particolarmente interessante il ricco complesso litico che presenta elementi di dimensioni generalmente medio-piccole, senza alterazioni superficiali, che mostrano un diffuso impiego di ritocco bifacciale.

L'industria è composta soprattutto da strumenti di uso quotidiano, soprattutto raschiatoi (i coltelli dell'epoca) e punte in diaspro e in cristallo di rocca, ma sono presenti anche nuclei, cioè blocchi di materia prima dai quali venivano estratte le schegge che poi, una volta lavorate, davano origine agli strumenti.

Fra i resti degli animali che costituivano alimento per gli uomini preistorici, risultano molto abbondanti i cavalli e l'uro (*Bos primigenius*), un bovino di grandi dimensioni. Ma sono presenti anche animali meno comuni come l'orso e in particolare il rinoceronte, del quale è stato rinvenuto un dente mandibolare.

Per il momento le caratteristiche tecno-tipologiche dei manufatti e la composizione del dato faunistico suggeriscono un inquadramento cronologico del complesso nella parte finale del glaciale di Riss e culturale nell'ambito di una fase piuttosto antica del Paleolitico medio, con una datazione ipotetica compresa fra i 150.000 e i 180.000 anni fa.

Siamo quindi in grado di ricostruire e di immaginare uno spaccato di vita di quegli uomini: una comunità piuttosto numerosa di individui che viveva in un'ampia cavità posta sulle pendici di una collina, in una posizione che permetteva di controllare perfettamente, nella pianura sottostante, i movimenti delle mandrie di grandi mammiferi che dovevano costituire una parte importante, se non la principale della loro dieta.

Della volta della grotta non vi è più traccia perché probabilmente è franata nella sottostante valle e in parte collassata sopra il deposito archeologico conservandolo così fino ad oggi.

(BACHECHI L., CAVANNA C. - 2010)

I siti archeologici già noti



Momento degli scavi e alcuni esempi degli strumenti litici (bifacciali)





Esempio di strumenti su quarzo



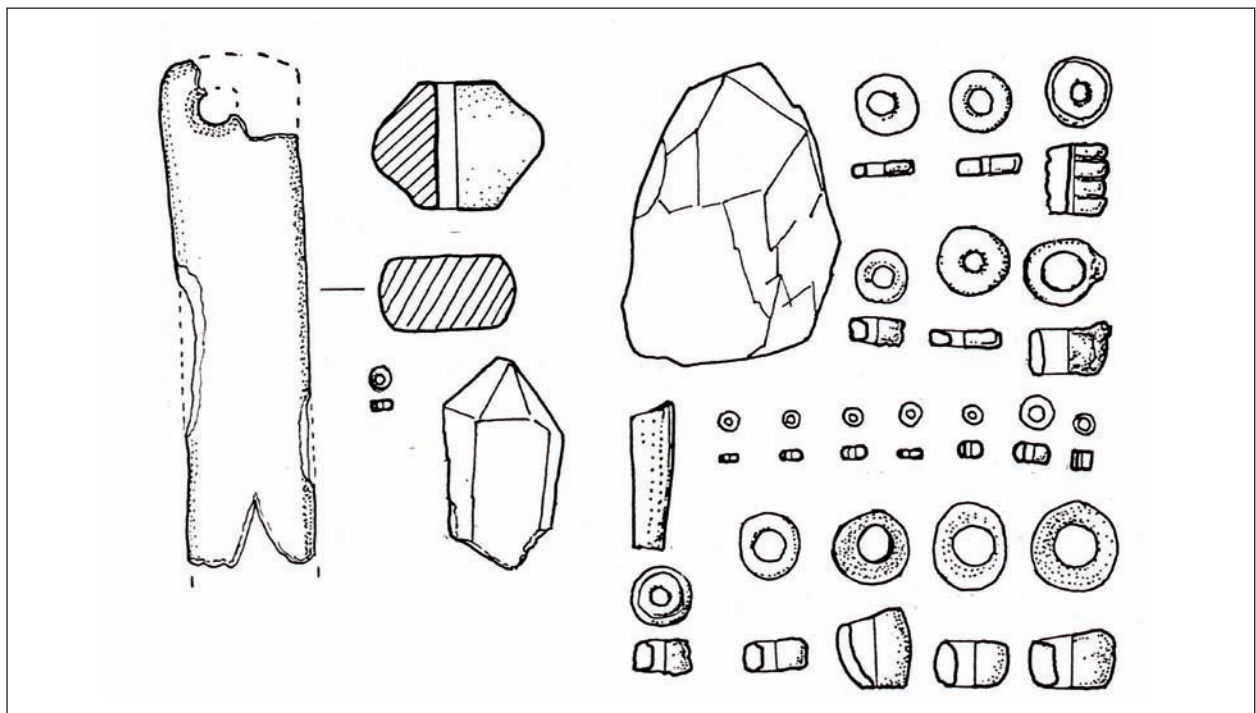
Frammenti ossei relativi a rinoceronte e cavallo.



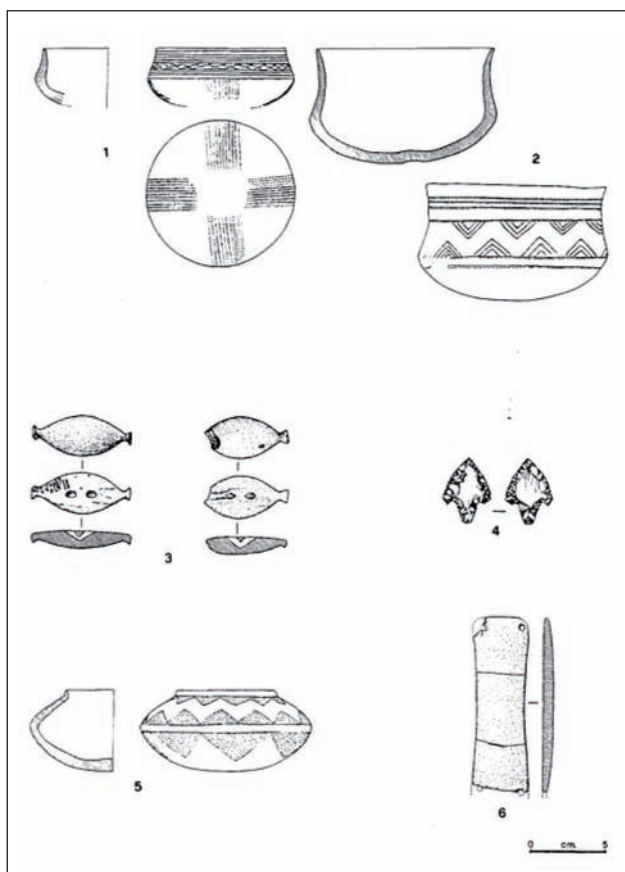
2.- Grotta del Fontino – Sepolture dell'Eneolitico

GPS 672897,27 E - 4748284,16 N

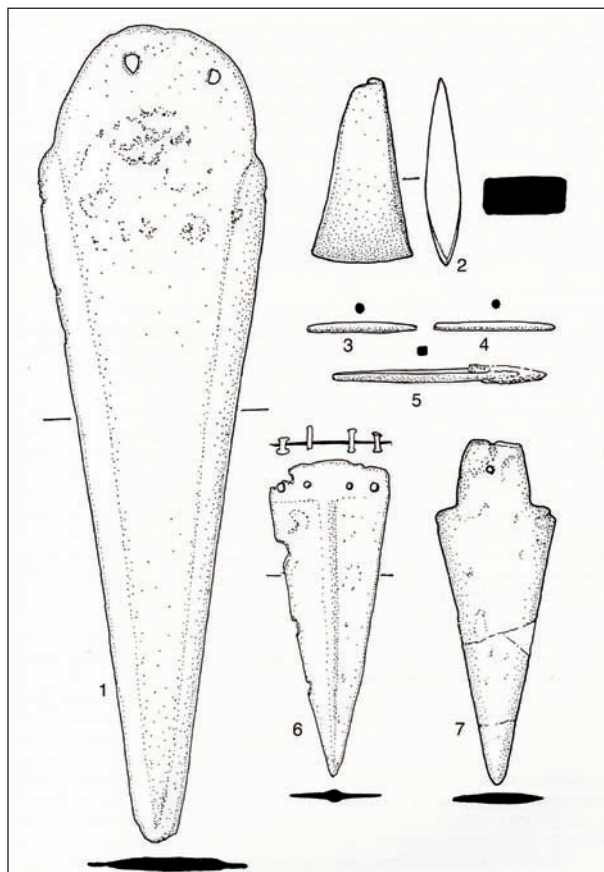
La cavità si apre nel calcare nel versante sud di Monte Leoni, nella località denominata Vallerotana. Da un modesto ingresso collocato nel soffitto della cavità carsica ci si cala per circa 6 metri nella sala che misura circa 13 x 10 m. Al momento dell'inizio degli scavi il fondo si trovava a 2,5 m. Rappresenta uno dei più importanti sepolcreti dell'Eneolitico in Toscana. Vi furono rinvenute circa 200 deposizioni che nonostante le manomissioni dovute al susseguirsi di sepolture hanno permesso di identificare fasi che dal Neolitico arrivano fino al Campaniforme (Eneolitico) oltre ad evidenti contatti commerciali con la Sardegna.



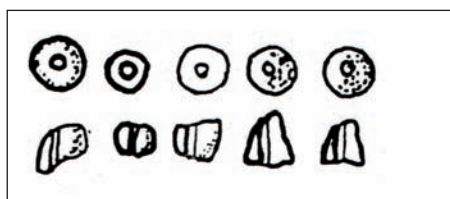
Alcuni dei reperti di corredo dalla grotta del Fontino. Notare due grossi cristalli di quarzo.



Reperti vari dalla grotta del Fontino



Pugnaletti in bronzo



Alcuni vaghi per collana in antimonio.
Minerale presente nel territorio che poteva essere
confuso con l'argento.



Cuspidi in selce e in diaspro, pugnaletti in rame e strumento in osso.

Durante la campagna di scavi condotta dalla prof.ssa Alda Vigliardi (Università di Firenze) negli anni 1975-1976, 1984-1987 nella cavità naturale vennero rinvenuti resti umani, ceramiche e corredi.

Sembra che la cavità sia stata usata come sepolcreto per molto tempo, forse con interruzioni di diverse centinaia di anni a partire dal Neolitico fino al Campaniforme.

I resti ossei più antichi appartengono ad un adulto e risalgono a 6240 BP, cioè al Neolitico medio, rinvenuti nella parte più profonda della cavità.

Oltre ai numerosi elementi di corredo e ai reperti fittili si sono osservati alcuni frammenti di ceramica incisa della facies Sarteano-Sasso (Neolitico medio), forse corredo dell'adulto di cui sopra, alcuni dei quali spostati a livelli superiori nei momenti delle successive sepolture.



I resti ossei di un adulto, riferibile al Neolitico medio (6.240 anni BP). Sotto i frammenti di ceramica incisa della facies Sarteano-Sasso. (Vigliardi 2002)



3.- Buca dei Pipistrelli – Sito del Paleolitico Medio-Eneolitico

GPS 679560,00 E - 4749524,00 N

Una modesta cavità che si apre lungo la strada che porta a Montorsaio. Negli anni '60 venne indagata dal Prof. G. Guerrini che, oltre a resti faunistici e pochi strumenti litici musteriani, rinvenne una calotta cranica di uno spessore abnorme tanto che alcuni studiosi ipotizzarono che appartenesse ad un Uomo di Neanderthal. Successivi esami più approfonditi accertarono che si trattava di un uomo sapiens affetto da iperostosi. Scavi stratigrafici recenti, condotti dal Dr. Bachechi, hanno portato alla luce un vaso di forma lenticolare attribuibile forse alla cultura di Rinaldone.

(BACHECHI L. - 2015)



Momenti dello scavo e alcuni reperti: calotta cranica umana, vaso, denti di iena e strumenti litici

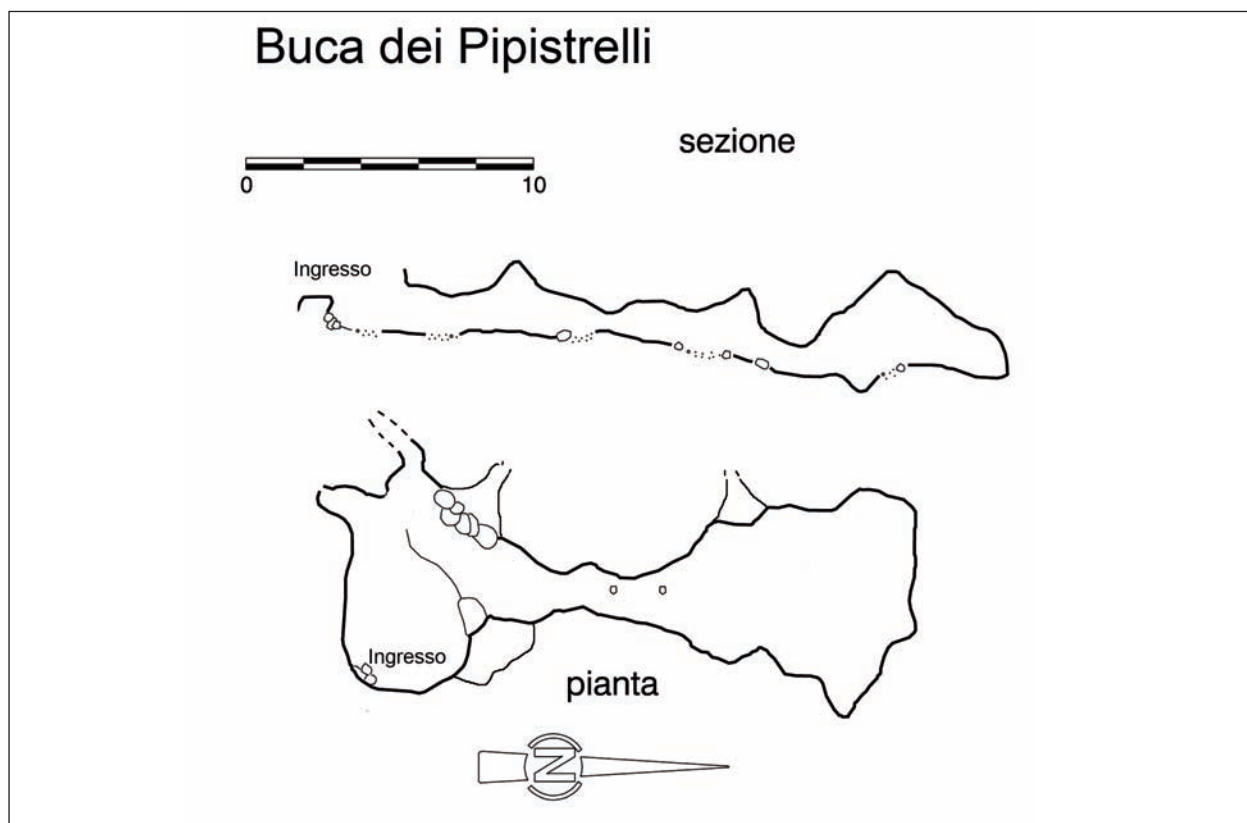


Nota dagli Atti della Società Naturalistica Maremmana del 1967,
Buca dei Pipistrelli (Guerrini 1969)

“La roccia nella quale la buca è scavata consta di calcare fetido triassico, all’interno, presenta un andamento orizzontale e uno sviluppo di poco superiore ai 30 metri, concrezioni notevoli, fauna cavernicola varia (rinofoli, scutigere, meta, porcellio). L’interesse maggiore offerto dalla grotta è comunque di carattere paleontologico e preistorico. Cervus, meles, ursus, equus, bos, sono stati presenti in questa grotta che l’uomo abitò fino a qualche migliaio di anni addietro. Ma in realtà il materiale di riempimento della grotta non segue una stratigrafia ordinata. E’ capitato di trovare pressochè in superficie una o due selci musteriane, o denti di iena, e a oltre mezzo metro di profondità certi frammenti di ceramica tornita.

Un osso frontale di Homo, eccezionale per l’enorme spessore, è apparso di tipo simile a quelli dell’età del Bronzo dello Scoglietto (esame di B. Parenti, che condusse un’accurata indagine antropologica sui resti scheletrici dello Scoglietto). Lo spessore abnorme sarebbe giustificato da un fenomeno di iperostosi.

Rimane comunque da catalogare tutta la fauna fossile, giacente presso il centro di raccolta del Museo grossetano di Storia naturale, rimangono da collegare fra di loro le presenze di denti di iena, selci musteriane, un dente incisivo recante un foro alla radice, certi frammenti di ceramica recente. E’ poi da segnalare la circostanza che nei pressi di Montorsaio a due o tre chilometri dal quale paese è situata la grotta, è stata trovata da A. Gianninoni industria musteriana a cielo aperto (Aia del Castellare) durante lavori di scasso per la messa in opera dell’acquedotto del Fiora (3-1-1965).”



4.- Poggio Calvello – Sito del Paleolitico Superiore arcaico

GPS 11° 5159 E - 42° 50373 N

Dell'esistenza di industria litica su Poggio Calvello venne data notizia dal sig. Franco Di Pietro al prof. Paolo Gambassini dell'Università di Siena. Negli anni 1981 e 1982 venne fatta una raccolta sistematica in tutta l'area (metri 70 x 30).

L'industria è ricavata principalmente da diaspro rosso e per altri pochi strumenti da selce, quarzo e quarzite.

(Andreoni C., Baldassari G., Moroni A. 1987)

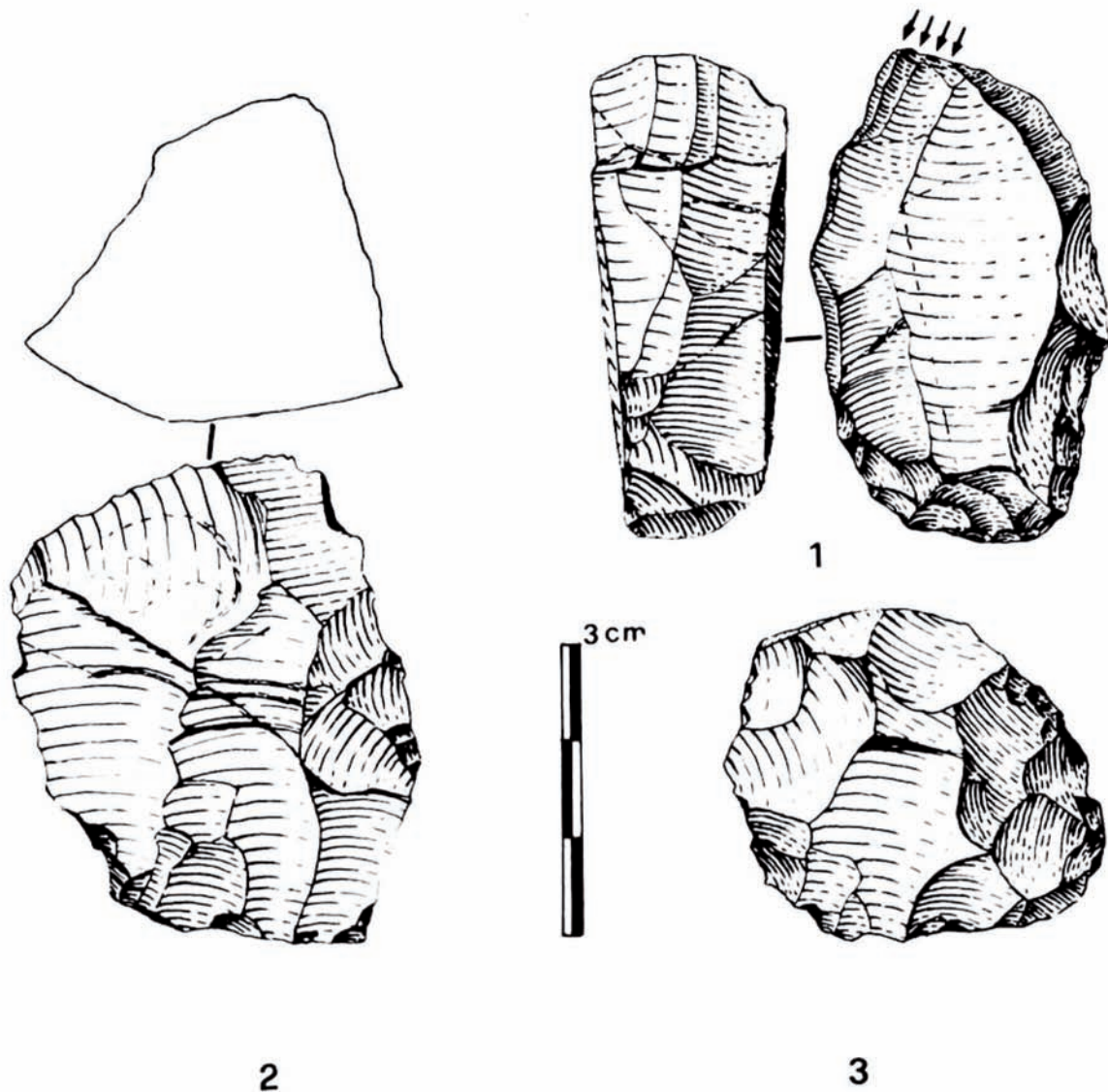


Fig. 6 - Poggio Calvello. Industria litica: n. 1 bulino su frattura opposto a grattatoio frontale carenato; nn. 2, 3 nuclei.

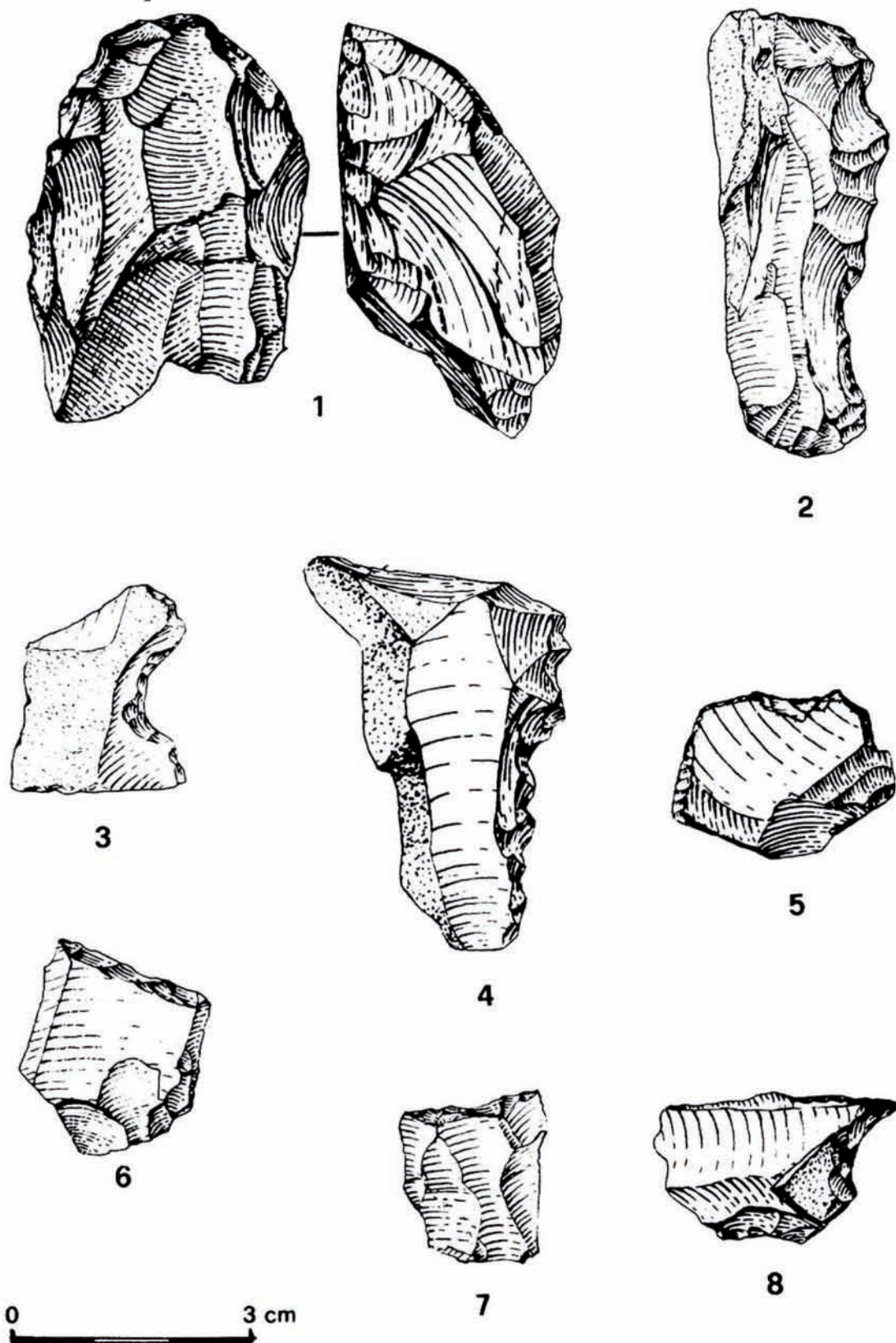


Fig. 3 - Poggio Calvello. Industria litica: n. 1 grattatoio carenato; nn. 2, 4 raschiatoi denticolati; n. 3 encoche; n. 5 erto indifferenziato; nn. 6, 7 troncature; n. 8 becco.

5.- Poggio Calvello – Insediamento protostorico

GPS 11° 5305 E - 42° 50721 N

L'insediamento protostorico si trova sul versante S-SE di Poggio Calvello, nella proprietà della Sig.ra Anna Ricceri Guicciardini e venne segnalato dal Sig. Franco Di Piero.

Le indagini effettuate misero in luce una struttura in argilla cotta subito al di sotto di un terreno appena arato. Sopra questa giacevano dei materiali ceramici probabilmente in collocazione originaria.

L'analisi tipologica colloca questi reperti fra il Bronzo finale e il Primo Ferro. (Aranguren B. M. 1985)

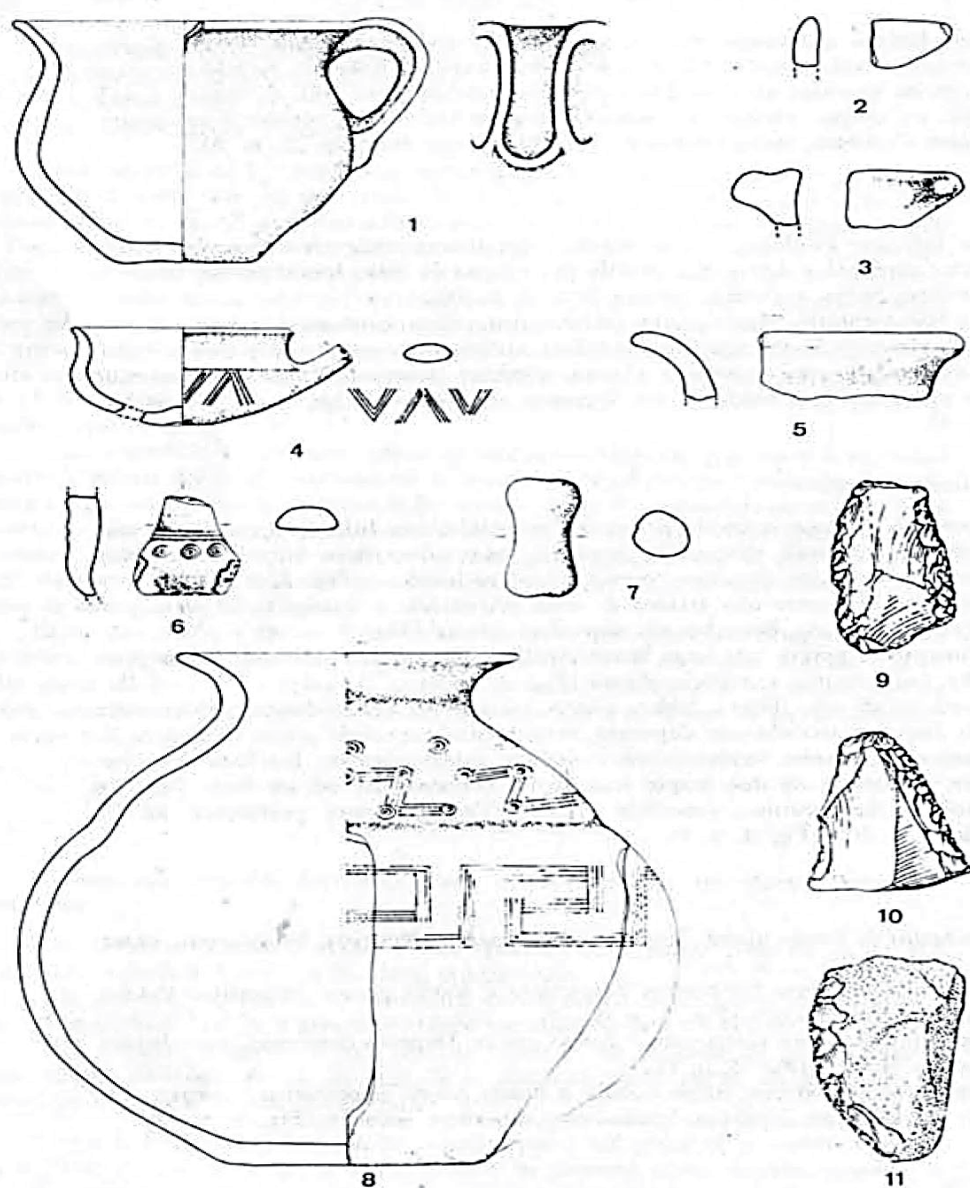


FIG. 2. — Poggio Calvello. Ceramica: nn. 1-8 (1/3 grand. nat.); industria litica: nn. 9-11 (2/3 grand. nat.).

6.- Buca di Santo Stefano

GPS 679412,11 E - 4750785,68 N

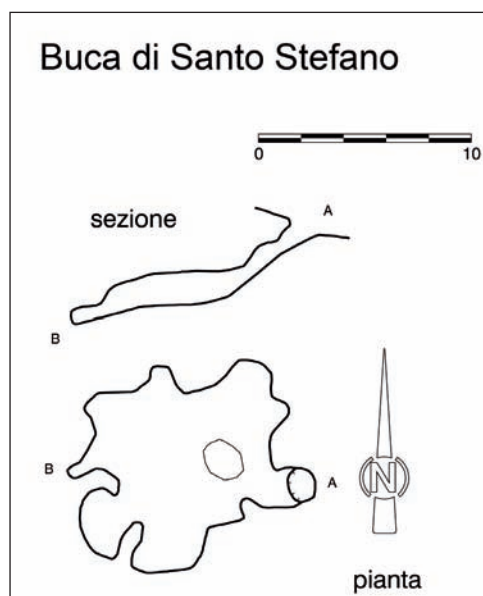
Appena sopra il cimitero di Montorsaio si apre una piccola cavità naturale. Nell'ambiente, che misura alcune decine di metri quadrati, degli scavi hanno rimosso parte del deposito forse asportando reperti. Numerose ossa umane vennero raccolte da componenti della Società naturalistica Speleologica Maremmana negli anni '60 e portati al Museo di Storia Naturale di Grosseto.

Nota dagli Atti della Società Naturalistica Maremmana del 1967, (Guerrini 1969)

“Fra le grotticelle di Montorsaio ha rivelato maggior interesse quella scoperta proprio agli inizi del '66 da A. Gianninoni e M. Pallini, che la battezzarono “Buca di Santo Stefano.”



Presenta sviluppo orizzontale e facile percorribilità, è suddivisa in un paio di salette che coprono complessivamente una sessantina di metri quadri, offre fauna fossile a sus, lepus, istrex, cervus, testudo, oltre a tracce archeologiche.”



7.- Fosso Rigocchio (necropoli protovillanoviana)

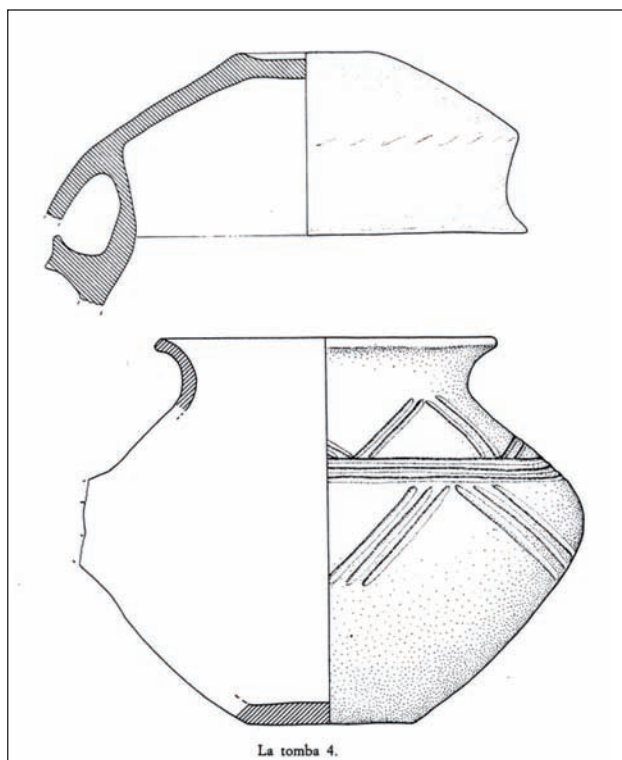
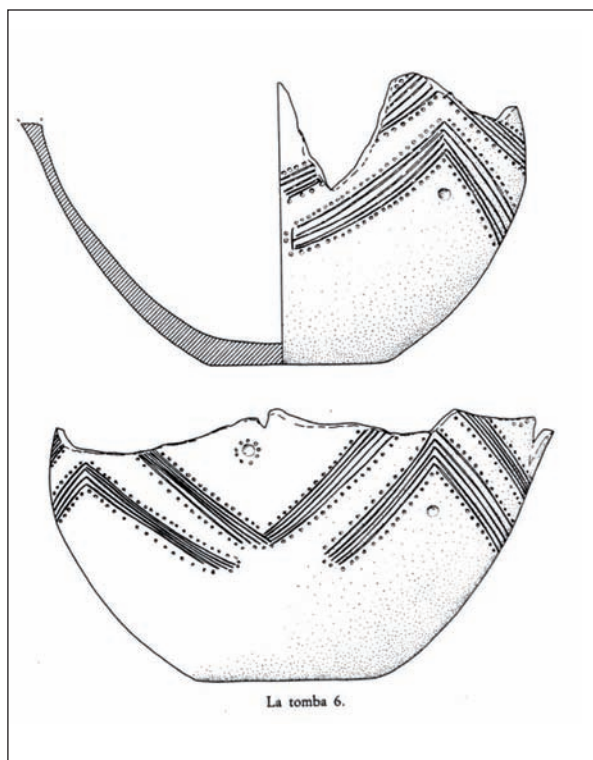
GPS 674656,00 E - 4758318,00 N

Nel febbraio del 1950 viene alla luce, a seguito di lavori agricoli, una “piccola necropoli a incinerazione, a pochi chilometri da Sticciano Scalo, ce ne parla Guglielmo Maetzke, all’epoca archeologo della Soprintendenza alle Antichità dell’Etruria, in una nota sulla *“Rivista di Scienze Preistoriche”* che così conclude:”...si può rilevare come i tipi degli ossuari e delle ciotole, i motivi decorativi e i pochi elementi di corredo funebre (frammenti di un rasoio a paletta e di una fibula ad arco ritorto) trovano riscontro solo in necropoli della tarda Età del bronzo e della primissima Età del ferro, e testimoniano la presenza, in questa zona, di una facies culturale precedente il “villanoviano” della vicina Vetulonia.”

Grazie alle indicazioni del Maetzke e poi dello Zanini siamo stati in grado di posizionare con sicurezza questo importante sito alla confluenza fra il fosso Rigocchio e il fosso Rigotorto con la sensazione che potrebbe nascondere altre sepolture oltre quelle viste dal Maetzke.

Le dimensioni dell’area interessata dalle sepolture è di circa 50 metri quadrati nella quale fu possibile identificare una serie di pozzetti nei quali veniva deposto un ossuario. Di alcuni venne rinvenuta solo la parte inferiore poichè quella superiore era stata rasata da lavori agricoli. L’area sepolcrale era delimitata almeno nei lati nord e ovest da una bassa cordonatura di pietrame connesso a secco. Una lastra in pietra calcarea, rinvenuta infissa verticalmente, che venne interpretata come possibile “*signaculum*” funerario.

(METZKE G. -1951) (ZANINI A. 1995)



Alcuni dei vasi utilizzati come urna cineraria

8.- Poggio alle Vipere (necropoli protovillanoviana)

Nella pubblicazione di Aldo Mazzolai: *“Roselle e il suo territorio - ricerche e documenti”* (Mazzolai 1960) a pag. 52 nella nota n° 33 riferita ai ritrovamenti in *“Pian di Muro”* (pianura alluvionale formata dal *“Fosso della Falsacqua”* che discende dal versante Nord di Monte Leoni), Mazzolai scrive: *“presso il sottopassaggio della ferrovia, nel febbraio 1950, fu rinvenuta una piccola necropoli di pozzetti: gli ossuari, raccolti in frammenti, sembra siano stati deposti senza il corredo funebre, non essendovi stati trovati che i frammenti di un rasoio a paletta e di una fibula a tortiglione di bronzo; è anche probabile che i pozzetti siano stati privi di difese di pietra o abbiano avuto qualche grosso ciottolo disposto sul fondo intorno al piede dell’ossuario.”*



Sia la forma che la decorazione degli ossuari e delle ciotole-coperchio sono molto vicini a quelli trovati nella necropoli della tarda età del bronzo e del periodo di transizione.”
(Mazzolai A. 1960)

Urna cineraria conservata
nel Museo Archeologico di
Grosseto
proveniente da questo sito.



9.- Pietratonda, Terme romane

GPS 681728,00 E - 4756438,00 N

Il Marchese Corsi Salviati nella sua vasta proprietà della Banditaccia e precisamente in località di Pian Galgano mise allo scoperto dei ruderi di un fabbricato che a prima vista sembrò essere un impianto termale di costruzione romana.

Il sito è denominato “*Il Bagnolo*”. Questo fu segnalato la prima volta dallo Stillman nel suo report del 1880 (vedi pagina 62).

Una prima indagine del sito venne fatta da Ademollo nel 1888, quale regio ispettore agli scavi e ai monumenti. Recenti indagini svolte negli anni 2004-2006 hanno riconosciuto due fasi costruttive: una della prima età imperiale della quale non si interpreta l'utilizzo, e una seconda in età tardo-antica che ha parzialmente demolito opere precedenti.

Probabilmente il complesso termale faceva parte di una villa di prestigio e può essere ascritto fra il I e il II secolo d. C. (BARBIERI G. 2006)



Foto aerea dell'area delle Terme